



## (D) L'ENIGMA DELLA VIA CLAUDIA AUGUSTA

La via Claudia Augusta fu, assieme alla Postumia, una strada fondamentale per lo sviluppo della Marca e ancora oggi ha dato vita ad un progetto di valenza transnazionale.

Tracciata intorno all'anno 15 a.C. da Druso Maggiore, in piena campagna militare, e realizzata dall'imperatore Claudio (figlio di Druso) negli anni 46-47 d.C. per collegare la Pianura Padana e in particolare Altino alle rive del Danubio, essa era lunga 350 miglia romane (circa 518 km), almeno se crediamo all'iscrizione incisa sul cippo miliare onorario rinvenuto a Cesiomaggiore a nord-est di Feltre.

38 Il tracciato di questa via è ancora per

certi aspetti un enigma, dato che il suo itinerario non è riportato né dalla *Tabula Peutingeriana* né da altra carta geografica o itinerario antico, anche se qualche indizio ci può venire talora dalla toponomastica.

Ad ogni modo, alla luce degli studi storici ed archeologici documentati, attualmente non esiste un'unica ipotesi ben definita sul suo tracciato originario, ma ve ne sono diverse probabilmente da intendere come rivolte ad esplorare percorsi secondari o di raccordo rispetto a quello principale.

La più antica ipotesi, pubblicata nel 1789, appartiene al conte Aurelio Guarnieri Ottoni: prevedeva un tracciato che da Altino raggiungeva Oderzo e quindi per



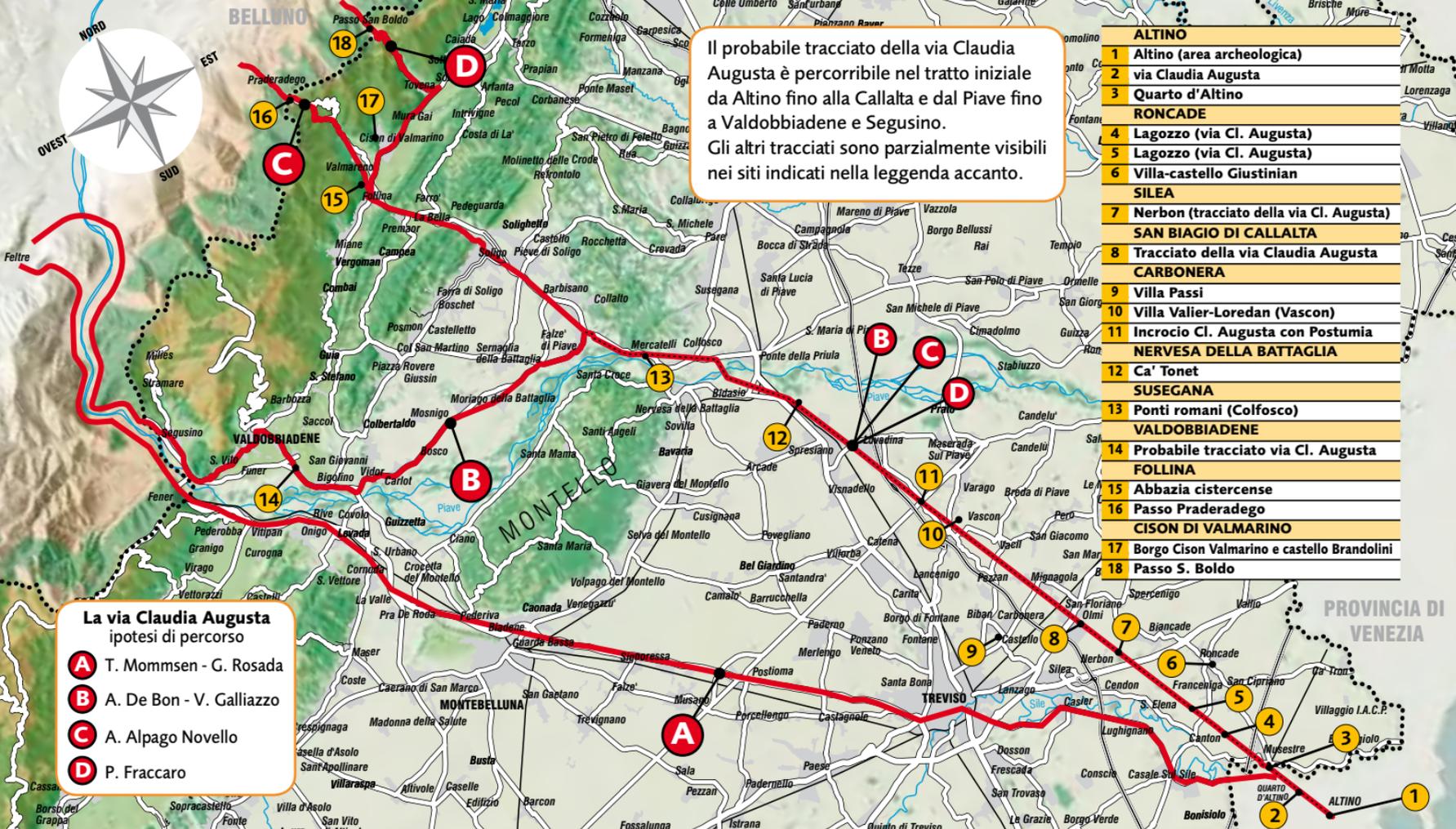
Cippo o miliario di Cesiomaggiore

Il probabile tracciato della via Claudia Augusta è percorribile nel tratto iniziale da Altino fino alla Callalta e dal Piave fino a Valdobbiadene e Segusino. Gli altri tracciati sono parzialmente visibili nei siti indicati nella leggenda accanto.

- |  |
|--|
| <b>ALTINO</b>                                  |
| 1 Altino (area archeologica)                   |
| 2 via Claudia Augusta                          |
| 3 Quarto d'Altino                              |
| <b>RONCADE</b>                                 |
| 4 Lagozzo (via Cl. Augusta)                    |
| 5 Lagozzo (via Cl. Augusta)                    |
| 6 Villa-castello Giustinian                    |
| <b>SILEA</b>                                   |
| 7 Nerbon (tracciato della via Cl. Augusta)     |
| <b>SAN BIAGIO DI CALLALTA</b>                  |
| 8 Tracciato della via Claudia Augusta          |
| <b>CARBONERA</b>                               |
| 9 Villa Passi                                  |
| 10 Villa Valier-Loredan (Vascon)               |
| 11 Incrocio Cl. Augusta con Postumia           |
| <b>NERVESA DELLA BATTAGLIA</b>                 |
| 12 Ca' Tonet                                   |
| <b>SUSEGANA</b>                                |
| 13 Ponti romani (Colfosco)                     |
| <b>VALDOBBIADENE</b>                           |
| 14 Probabile tracciato via Cl. Augusta         |
| <b>FOLLINA</b>                                 |
| 15 Abbazia cistercense                         |
| 16 Passo Praderadego                           |
| <b>CISON DI VALMARINO</b>                      |
| 17 Borgo Cison Valmarino e castello Brandolini |
| 18 Passo S. Boldo                              |

**La via Claudia Augusta ipotesi di percorso**

- A** T. Mommsen - G. Rosada
- B** A. De Bon - V. Galliazzo
- C** A. Alpmo Novello
- D** P. Fraccaro



Serravalle (Vittorio Veneto) andava a Belluno procedendo poi per Cesiomaggiore e Feltre. Più tardi, nel 1863, lo studioso tedesco Theodor Mommsen riteneva più credibile un tracciato che da Altino si portava a Treviso proseguendo poi direttamente verso Feltre. Tale ipotesi è stata in seguito ripresa da Konrad Miller nel 1916 e resa esplicita da un grafico: in esso la via Claudia Augusta mostra di creare un importante incrocio con la via Postumia a Postioma sulla "Feltrina" per poi proseguire per Montebelluna, Cavaso e Feltre, secondo un tracciato che appare poi ripetuto nel 1926 da Walther Cartellieri (tranne nel suo tratto iniziale con percorso Altino, "Lagozzo", Nerbon e da qui "senz'altro" a Treviso).

Ultimamente nel 1999, il tracciato della via per Treviso, più volte proposto, è stato riconsiderato e aggiornato in chiave razionalistica dal professor Guido Rosada dell'Università di Padova.

40 Secondo tale versione la via Claudia



Selciato romano (Altino)



Il fiume Sile (Casier)

Augusta doveva correre poco distante dalla riva del fiume Sile.

Proseguendo nel contesto di un ameno paesaggio parafluviale, attraversava l'odierno Casale sul Sile e Lughignano (dove si affaccia sul corso del fiume, villa Barbaro-Gabbianelli, costruzione della fine del Quattrocento).

Dopo aver toccato Casier, forse un tempo luogo dove si produceva o si commerciava formaggio, paese lungo il Sile, la strada doveva dirigersi, attraverso la località di Sant'Antonino, verso Treviso entrando in città per l'antica porta che ancora oggi si chiama Altinia a ricordo del collegamento con il centro rivierasco. Uscita da Porta Santi Quaranta la via seguiva il rettilineo dell'odierna "Feltrina", che in antico costituiva anche uno dei cardini della centuriazione del municipio trevigiano, incontrando il paese di Postioma, toponimo che fa riferimento alla più importante e antica direttrice stradale dell'Italia settentrionale che, come è noto, nel 148 a.C.

servì a collegare Genova ad Aquileia. Qui infatti la strada statale 348 incrocia la via Postumia, come ancora oggi continua a essere segnata sulle carte e che in questo settore veneto del suo tracciato risulta perfettamente conservata e praticata da un intenso traffico automobilistico. Proseguendo verso settentrione si giunge a Montebelluna che occupa un posto strategico, poco distante dalle pendici sud-occidentali del Montello e dallo sbocco in pianura del corso del Piave. Nello stesso tempo si trova all'estremità orientale della strada statale 248 che rasenta i versanti meridionali delle colline pedemontane tra Piave e Brenta e che dai tempi più antichi fu un percorso frequentato anche dalle incursioni dall'esterno, come ci informa lo stesso nome di "Schiavonesca" che conserva tutt'oggi. La posizione di Montebelluna pertanto, accentra in sé molti significati e molta storia ben raccontati nelle sale del Museo Civico dove materiali veneti e



Reperti archeologici - Museo (Montebelluna)

romani documentano il valore logistico del sito, dovuto alla sua vicinanza a una grande arteria di comunicazione, così da diventare un nodo viario localmente importante. Oltrepassato Pederiva, più avanti, tra Cornuda e Onigo, le propaggini dei rilievi pedemontani ospitano i resti di importanti impianti castellani affacciati sul corso del Piave.

Si passa successivamente poco a oriente di Pederobba e si comincia a risalire la valle del Piave in destra idrografica, toccando Fenèr, dove si può ancora vedere il miliario con incisa la misura di XI miglia che è da considerare la distanza che mancava per raggiungere Feltre e nello stesso tempo segnalava l'incrocio tra la Claudia Augusta e quella strada che gli itinerari antichi indicano collegare Oderzo a Trento.

L'ipotesi oggi più accreditata e provata da indiscussi resti archeologici rilevati ancora nel 1938, almeno nel tratto Altino-Vidor, appartiene al cadorino Alessio De Bon. Secondo lo studioso la via Claudia Augusta, che partiva da **Altino 1**, sito archeologico



di notevole interesse e sede dell'importante Museo Nazionale, si presentava all'interno della città con un andamento spezzato nei primi 300 metri dopo essersi staccata dalla via Annia.

Lungo la strada **2** che conduce da S. Michele del Quarto (oggi **Quarto d'Altino 3**) alle Tre Palade in prossimità

del Sile, cessano le tracce della Claudia Augusta, ma a nord di Quarto d'Altino, a monte della confluenza nel Sile del Musestre, si possono notare ancor oggi, seppur con difficoltà, i resti del Ponte romano sul fiume Sile.

Si potrà poi proseguire lungo il percorso detto "**Lagozzo 4**" o "Agozzo" (un ampio e imponente terrapieno che un tempo appariva alto circa 7 metri e sassoso) sulla sinistra idrografica, toccando Musestre e da qui, proseguendo verso nord/nord-ovest si potrà cogliere ancora sul terreno, oltre che sulla carta topografica, qualche segno dell'antica strada che con un deciso rettilineo **5** doveva raggiungere l'area immediatamente a oriente di **Nerbon 7**. È un territorio caratterizzato da bassure, in parte interessate da opere di bonifica succedutesi nel tempo che ben giustificano la stesura "in levada" della strada, dando ragione della sua sopraelevazione su terrapieno rispetto alla campagna circostante.



La via Claudia Augusta (Roncade)

Naturalmente proprio gli interventi di bonifica hanno progressivamente trasformato l'aspetto originario di questi luoghi dove i tratti paludosi dovevano essere frequenti e difficili da attraversare e tuttavia la presenza vicina del Sile e di numerosi altri piccoli rivi, come il Musestre, marcano ancora decisamente la fisionomia complessiva di queste campagne in un

certo senso anfibie. Le aree abitate ai lati della via romana hanno restituito resti archeologici relativamente abbondanti sia di età protostorica, sia del periodo romano. Più a settentrione si trova Roncade, oggi centro vitivinicolo, una volta borgo della **villa-castello Giustinian 6**, prototipo tardo quattrocentesco di villa veneta e insieme memoria di una sorprendente architettura tardo feudale.

Si supera poi, sempre seguendo il prolungamento della linea del **Lagozzo 8**, la Callalta, incrociandola dopo la località di Borgo Furo, toponimo che può rappresentare una indicazione di vicinanza al centro abitato. Si passa quindi nei pressi di Carbonera e di alcune ville cinquecentesche, **9 - 10**, che ornano il paesaggio appena a oriente di Treviso e ci si dirige verso l'incrocio con la **Postumia 11** all'incirca sulla linea Vascon-Lovadina. Questo percorso, che attraversava un tempo aperte campagne volgendosi al



Villa Valier Loredan (Vascon)

passo del Piave, doveva costituire un valido collegamento con i territori più settentrionali. All'altezza di **Ca' Tonet 12** (sul confine Nervesa-Spresiano) la via, individuata tra due canalette laterali di drenaggio ancora negli anni Ottanta del secolo scorso, piegava in direzione nord-ovest per attuare l'attraversamento del Piave che doveva avvenire a monte



Ponte della Priùla (Susegana)

e non distante dall'odierno Ponte della Priula, puntando sulla "Strada Vecchia dei Mercatelli", toponimo evocativo di un punto di mercato sulla riva sinistra del fiume dove era il passo fluviale.

Il superamento del Piave comportò gravi difficoltà anche per gli ingegneri romani che pensarono di superare tale corso d'acqua scegliendo il punto di transito più sicuro,

44 ovvero a metà strada tra il Ponte della Priùla

e il centro abitato di Nervesa, laddove il Piave tendeva verso sud-est per poi portarsi verso un isolotto che suddivideva le sue acque in due rami superabili con modeste difficoltà. Una volta oltrepassato il fiume servendosi di un guado e di un probabile e parallelo ponte ligneo ausiliario, la via Claudia Augusta seguiva per un breve tratto l'argine sinistro per poi allontanarsi e avvicinarsi più volte, assecondando la varia morfologia dei luoghi.

La strada romana poteva superare alcuni modesti affluenti del Piave, talvolta rovinosi in caso di piogge, attraverso la presenza di una serie di **ponticelli romani** 13, dei quali il più bello e integro risulta certamente quello situato nei pressi di Villa Jacur, a Colfosco di Susegana.

Dalla località di Falzè di Piave, le ipotesi sul tracciato della strada sono differenti. Secondo il De Bon la via romana doveva poi proseguire lungo la parte meridionale del Quartier del Piave cioè per Sernaglia, Fontigo, Moriago, Bosco o Nosledo e Vidor,



Ponte romano (Colfosco)

per poi superare il Piave, portarsi lungo l'argine destro e per Quero correre verso Feltre raggiungendo Cesiomaggiore (e da qui Belluno, il Cadore, la Val Pusteria e il Brennero).

Un analogo tracciato, nel solo primo tratto da Altino a Vidor, è quello sostenuto da Luciano Bosio (1970 e 1991): per questo studioso la via Claudia Augusta dopo Falzè di Piave continuava verso le località

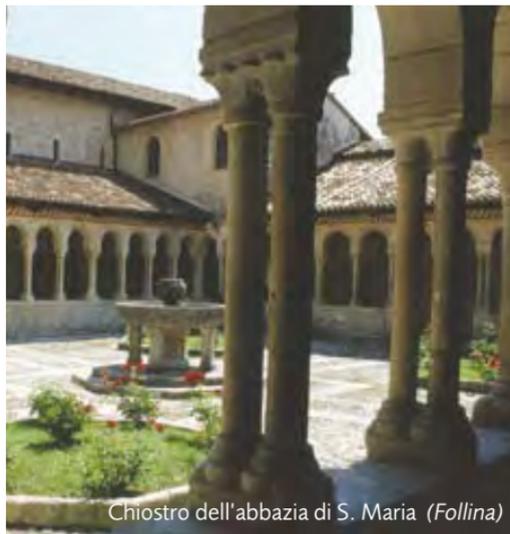
di Moriago della Battaglia, Mosnigo e Valdobbiadene, per poi proseguire sempre sulla sinistra del Piave fino a Busche, superare il fiume e raggiungere Cesiomaggiore.

Il professor Vittorio Galliazzo dell'Università di Venezia, su commissione della Provincia di Treviso, ha approfondito le appena esposte ricerche sul probabile tracciato della via Claudia Augusta, ripercorrendo ed esaminando i possibili tracciati e ogni altra documentazione secondo i più aggiornati criteri scientifici.

Da tali indagini l'ipotesi del De Bon (nel solo tratto Altino-Vidor) e quella del Bosio (almeno fino a Busche, ad eccezione di qualche variante) hanno trovato parziali conferme.

Pertanto una volta superata la chiesetta di Sant'Anna a Colfosco, la via Claudia Augusta si dirigeva verso nord-ovest e, superato il ponte sul fiume Soligo, andava verso il centro di Falzè di Piave.

Attraversati il torrente Rosper e la località



di Fontigo, la via romana proseguiva per Moriago della Battaglia, quindi, andando verso occidente, si innestava nella via provinciale per Bosco fino a Vidor, località frequentata certamente anche in età romana, come attesta la piccola necropoli del IV secolo d. C. in Piazza Maggiore. La strada romana doveva pertanto mantenersi lungo un percorso soleggiato e sicuro sempre presso la sponda

sinistra del fiume Piave, toccando la borgata di Bigolino (da *Bigollium*, cioè passaggio fluviale), il centro antico di **Valdobbiadene 14** (l'antica *Duplavilis* di Venanzio Fortunato, ultimo scrittore latino del VI sec. d.C. e primo scrittore medievale), San Vito, Segusino, Vas, Scalon, Cavrera, Marziai, Cesana e dopo l'attraversamento del Piave a Busche, passava alla sponda destra, in territorio sotto l'antica Pieve di Cesiomaggiore per poi raggiungere Feltre.

Sono state formulate, infine, altre tre ipotesi che prevedono l'attraversamento diretto della catena montuosa a nord della Marca Trevigiana. Il feltrino Alberto Alpagò-Novello indirizzerebbe la via romana, sempre dai Mercatelli, a Falzè volgendo poi a settentrione a Soligo e quindi a Follina, dove insieme alla eccezionale **abbazia cistercense 15** fondata nel XII secolo, si può anche apprezzare il toponimo che si riferisce alla presenza un tempo di una *fullonica*, ovvero di una



Castello Brandolini (Cison di Valmarino)

lavanderia/tintoria preposta al trattamento della lana, testimonianza ulteriore di quella attività di pastorizia a cui serviva la nostra strada. Da qui la via avrebbe raggiunto il **Passo di Praderadego 16** a confine con la provincia di Belluno con un percorso impossibile ai carri per la strettezza del passaggio e le fortissime pendenze,

attraverso un pittoresco e pericoloso tracciato posto tra macchie boschive e insidiosi strapiombi.

Secondo un'altra ipotesi, sostenuta dallo studioso Plinio Fraccaro, la strada da Soligo, costeggiando per un po' il corso dell'omonimo fiume, portava, attraverso il centro abitato di **Cison di Valmarino 17**, ai 701 metri del **Passo di S. Boldo 18**, risalendo a piedi l'estremo crinale, oggi superato da una serie di gallerie realizzate durante la prima guerra mondiale.

Via secondaria, seppur interessante, è infine il percorso che ad occidente del Praderadego, secondo Filippo Pilla (1968), sarebbe andato da Col San Martino e Guia, per finire oltre il crinale a Stabie (*stabulum*) e a Busche.

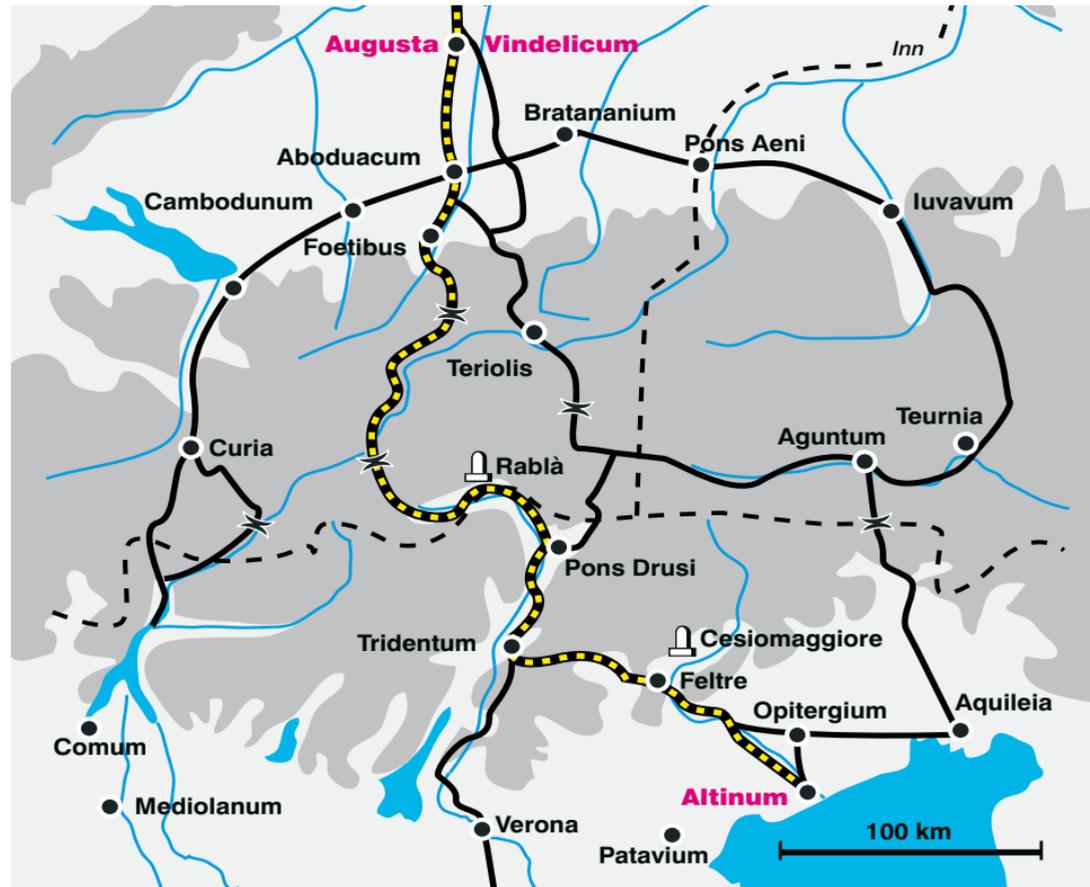
Queste ultime ipotesi, capaci di suscitare fantasie ed emozioni anche a livello popolare, sembrano essere particolarmente amate più per la grande suggestione dei luoghi che per la loro concretezza, anche se non si può affatto negare che il Passo di



Gallerie (Passo di S. Boldo)

San Boldo ha avuto diverse frequentazioni, dall'epoca preistorica, all'epoca romana fino all'età medievale e oltre.

Al di là di discussioni e dibattiti di vario genere, sostenuti da argomentazioni più o meno scientifiche, gli studi sulla Claudia Augusta, una via che attualmente unisce ben tre entità statali (Italia, Austria e Germania), hanno evidenziato l'alta valenza territoriale, civile, culturale e storico-naturalistica dei paesi attraversati dal suo probabile tracciato, in un ideale collegamento fra terre e popoli diversi, posti nel cuore e alle radici dell'odierna Europa.



Probabile tracciato della via Claudia Augusta con i miliari di Cesiomaggiore e di Rablà



L'Imperatore Claudio

### L'IMPERATORE CLAUDIO

Portò anche a termine dei grandi lavori, ma badò meno al loro numero che alla loro necessità. I principali furono: l'acquedotto cominciato da Gaio, il canale di scolo del lago Fucino e il porto di Ostia, benché sapesse che la seconda di queste opere fosse stata sempre rifiutata da Augusto... e che l'altra era stata progettata dal divo Giulio e poi abbandonata... Distribuí spesso dei donativi al popolo, e offrì dei giochi altrettanto frequenti quanto magnifici, non soltanto secondo gli usi e nei luoghi abituali, ma anche di nuovo genere...

(Svetonio, *Le vite dei Cesari*,  
Divo Claudio: XX-XXI)

### ANCHE I ROMANI AVEVANO LE LORO GUIDE

Già all'epoca degli antichi Romani, esistevano delle vere e proprie guide, attraverso le quali ci si poteva documentare, fin nei minimi particolari, sul percorso da intraprendere. Alcune erano caratterizzate da semplici elenchi dei luoghi di sosta, dei maggiori centri abitati e delle miglia che



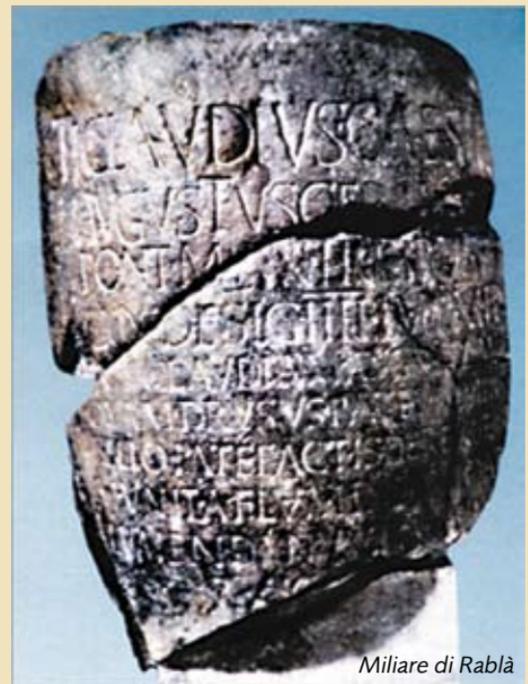


Particolare della Tabula Peutingeriana

intercorrevano tra un centro e l'altro. Altre erano illustrate con vignette e simboli rappresentativi; sembravano veri e propri atlanti stradali. La Tabula Peutingeriana, oggi custodita presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, rappresenta il più importante documento cartografico dell'antichità, scoperto alla fine del XV secolo (appartenuto all'antiquario Konrad Peutinger, da cui il nome). Si tratta di una pergamena originariamente divisa in 12 segmenti, che riuniti costituivano un rotolo lungo quasi 7 m e alto 34 cm. Vi erano tracciati circa 100.000 km di strade lungo tutto l'impero, dalla Britannia all'India, dall'Africa al Reno, 3.000 indicazioni di luoghi, disegni relativi alla morfologia del territorio e alla popolazione, oltre a numerose raffigurazioni allegoriche.

#### UNITA' DI MISURA

I Romani misuravano le distanze in miglia  
 Il miglio corrispondeva a 1000 passi  
 Un passo misurava 5 piedi  
 Ogni piede è uguale a m 0,2957  
 Un miglio romano corrisponde a m 1478,5



Miliare di Rablà

Sulle strade pubbliche romane non si pagava il pedaggio.  
 Un viaggiatore percorreva circa 45 km al giorno

In età altoimperiale (I-II sec d. C.)  
vigeva il seguente sistema monetale:

- 1 Aureo = 25 denari (argento)
- 1 Denario = 4 sesterzi (oricalco)
- 1 Sesterzio = 2 dupondi (oricalco)
- 1 Dupondio = 2 assi (bronzo)
- 1 Asse = 4 quadranti (bronzo)

Con un sesterzio si pagava una stanza  
per una notte o una misura di vino o il  
fieno per l'animale da soma o da tiro.  
Grosso modo la paga giornaliera di  
un operaio comune si aggirava sui 2-4  
sesterzi.

Ci voleva quasi un asse per comprare  
un kg di pane, 9 assi per un kg di carne di  
maiale e per un mulo 512 sesterzi.



Aureo



Denario



Sesterzio



Dupondio



Asse

## GLOSSARIO

**ABBAZIA** - complesso di più edifici destinati alla residenza e all'attività di una comunità monastica. Le abbazie ebbero notevole importanza soprattutto nel Medioevo influenzando, non solo la vita religiosa e culturale della società ma anche quella politica ed economica.

**BASILICA** - edificio pubblico destinato, in epoca romana, all'amministrazione della giustizia: a pianta generalmente rettangolare divisa in navate da colonnati e con due absidi sui lati minori, con l'avvento del cristianesimo questa tipologia architettonica venne adottata anche per la creazione delle chiese più antiche.

**BORGO** - a partire dal IV secolo circa il termine burgus, di origine germanica, compare in testi ed epigrafi ad indicare un luogo fortificato o una torre di guardia; in seguito la parola borgo, ormai entrata a far parte della lingua italiana, indicherà piuttosto un villaggio o un paese.

**CALLE** - dal latino callis, riferito in genere ad una strada armentaria, la parola è entrata nel dialetto veneto ad indicare piuttosto una strada di città o di campagna; spesso al termine generico segue un aggettivo specifico come ad esempio Callalta, Calmaggioro, Calgrande.

**CASTELLIERE** - insediamento tipico delle società preistoriche posto in genere sulla sommità di un'altura e cinto da una o più cortine murarie.

**CASTELLO** - complesso di edifici, più o meno articolato, difeso in origine da un semplice fossato o una palizzata ma che in seguito si dota di vere e proprie mura e bastioni così da divenire un imponente luogo fortificato destinato ad ospitare il signore della zona.

**CASTRUM** - vocabolo latino che indica un accampamento, più o meno stabile, di carattere militare.

**CENTURIAZIONE** - opera di assetto agrario, tipica del mondo romano, finalizzata alla distribuzione di terre, organizzata attraverso la stesura di assi viari perpendicolari ed equidistanti tra loro (detti cardini e decumani) così da definire appezzamenti di terreno di eguale superficie.

**DOMUS** - edificio destinato, in epoca romana, ad abitazione privata caratterizzato da un atrio attorno al quale si distribuivano ambienti e stanze tra cui il cubiculum (camera da letto), il tablinum (stanza di soggiorno) e il triclinium (sala da pranzo).

**DONGIONE** - dal francese donjon, il termine indica una grande torre posta all'interno del castello in posizione preminente e isolata, destinata all'avvistamento e all'estrema difesa.

**FEUDO** - in epoca medioevale indica la concessione da parte del sovrano ad un vassallo di uno o più diritti su un determinato territorio.

**FIBULA** - sorta di spilla, variamente conformata a seconda delle epoche e culture, utilizzata nell'abbigliamento maschile e femminile per fissare i lembi delle vesti ma anche come semplice ornamento.

**FORO** - in epoca romana spazio aperto di forma quadrangolare delimitato in genere da portici su cui si affacciano edifici pubblici, destinato a luogo di incontro di cittadini e traffici.

**MARCA** - di origine germanica, il termine indicava tutti quei territori posti ai confini dell'Impero Carolingio e per questo motivo affidati a un reggente per la difesa dai nemici; anche dopo la caduta dell'impero rimase in uso per indicare la marca settentrionale (Verona, Trento e Treviso) e quella occidentale.

**MILIARE** - elemento in pietra, generalmente di forma cilindrica, sul quale venivano incise le distanze espresse in miglia relative all'itinerario di una strada.

**MOSAICO** - tecnica di rivestimento pavimentale e parietale, basata sull'utilizzo di tessere di forma generalmente cubica (di pietra, marmo, vetro o terracotta) giustapposte tra di loro e allettate nella malta così da formare una superficie omogenea spesso decorata da motivi geometrici e figurati.

**MOTTA** - rilievo del terreno di origine sia naturale sia artificiale su cui si poteva stabilire un insediamento; il termine è piuttosto frequente nella toponomastica.

**NECROPOLI** - letteralmente "città dei morti", termine che nell'antichità indicava l'area destinata alla sepoltura dei defunti posta sempre al di fuori del circuito urbano.

**PIEVE** - termine di origine medioevale che indica le circoscrizioni ecclesiastiche minori e che permane in seguito, soprattutto in Italia centro-settentrionale, nella toponomastica.

**ROCCA** - fortificazione costruita generalmente in luogo elevato destinata in epoca medioevale ad ospitare postazioni militari.

**STELE** - lastra di pietra o di marmo caratterizzata da iscrizioni e decorazioni, utilizzata come monumento funerario o commemorativo.

**TOPONOMASTICA** - analisi scientifica dei nomi di luogo, i toponimi, considerati dal punto di vista della loro origine e del loro significato, per questo utile nella ricostruzione storica di un determinato insediamento o comprensorio.

**VIA PUBBLICA** - termine latino che indicava una arteria stradale di lunga percorrenza, funzionale allo spostamento di militari e civili, la cui stesura e manutenzione erano a carico dello Stato.